

Che sia affidata a un piccolo libro, dell'elegante blu di Sellerio, la "ricoperta", nell'ambito dell'editoria italiana, dell'assedio di Leningrado è una decisione felice. Lo è poiché suggerisce l'idea del diario, del quaderno personale, che possiamo immaginarci simile in forma e dimensioni a quelli che praticamente ogni leningradese teneva in casa, durante gli anni dell'assedio: ed è l'immagine del diario che bisogna aver ben in mente per capire Leningrado. Infatti, seppure non sia un diario, l'opera è basata sui diari, in un senso ampio. Le varie sfumature abbracciate da tale ampiezza colorano lo scritto che apre il libro: "Il mio assedio ovvero La maledizione di Stalin".

La maledizione di Stalin sembra, volendo restare in tema, il diario di Giuseppe Tornatore. In questa pagine, che fanno da introduzione alla sceneggiatura, il regista del "Pianista sull'oceano" riporta la produzione impossibile del film "Leningrado", avviata da una conversazione ingenua con i produttori. Una proposta non troppo ponderata, basata sulla leggendaria sceneggiatura firmata da Sergio Leone prima di morire, che si rivelerà, però, inesistente. Tornatore non si lascia scoraggiare, e si appassiona, aiutato da un gruppo di storici, alla vicenda dell'assedio, proprio attraverso la lettura dei diari. Sono numerosissimi, tenuti di nascosto dai leningradesi, poi-



Giuseppe Tornatore e Massimo De Rita

LENINGRADO

Sellerio, 368 pp., 15 euro

ché il Partito, ufficialmente per tenere alto il morale, ne aveva proibito il possesso. Naturalmente, il divieto garanti che la pratica fiorisse. A catturare Tornatore è questa immagine di un forte lirismo, dilagante persino in una città costretta a mangiare pane con segatura. Un lirismo clandestino, ostacolato da Mosca, che già meditava su come produrre una narrativa ufficiale della Blokada. Nell'arco delle meditazioni del Partito c'è l'altro elemento che appassiona Tornatore, ossia il tentativo di Zhdanov, segretario del Pcus di Leningrado, di realizzare un film sull'assedio mentre era in atto. La tentazione dell'esperimento del film sul film dell'assedio si traduce in una delle proposte di sceneggiatura che Tornatore presenta alla produzione, la quale tuttavia non condivide questa propensione.

Tornatore dunque si dedica, d'accordo con la casa produttrice, al racconto di

una famiglia fittizia, collage dagli innumerevoli episodi tratti dai diari sfuggiti al controllo del Partito. Come ormai abbiamo capito, il film non vedrà mai la luce, e la sceneggiatura sarà come infestata dallo spirito del faraone Stalin, intento a vendicarsi di chi apre le tombe della storia sovietica, di chi vuole raccontare Leningrado e non Stalingrado.

La pellicola vivrà, allora, come spettro, e a noi è solo dato sfogliare la sceneggiatura-diario di "Leningrado". Ogni fotogramma fantasma della città appare infine come il mosaico di tante pagine scritte di nascosto, illuminate da luci di fortuna, sotto i bombardamenti. Ascoltando i diari come voci d'un coro, si rende nitida una sfumatura essenziale dell'operazione di Tornatore. Ponendo, infatti, l'accento sul lirismo, che è il diario, che è Leningrado, si scardina ogni grande narrazione. In maniera sottile, si tratta di osservare come dietro l'epica, che parla — legittimamente — di grandi blocchi in conflitto e manovre strategiche, di ciò che è ufficiale, ci sia la tragedia. La storia di "Leningrado" è la tragedia di una guerra vinta solo dagli scheletri e dalle macerie. Tornatore descrive proprio la storia di questi scheletri, inadeguata alla propaganda, e per questo ossessionante, infestante. Un addensarsi di lirismo e tragedia, che ancora deve trovare quella pellicola che possa raccontarlo. (Alfredo Galdi)

